

Le scatole di latta.

Arte modesta o umile archeologia.

Una storia curiosa

Oggetto conservato e riutilizzato, o collezionato perché irresistibilmente attraente, la scatola di latta da circa due secoli occupa un posto silenzioso nelle case, nelle cucine, nelle cantine di tutti. Nella quotidianità occupa uno spazio importante, che condivide con quello delle latte sigillate con cibi conservati, dai fagioli alla frutta, e con le lattine di bevande, le più disparate. Contenitori nati esclusivamente per necessità, passano inosservati attraverso la storia moderna, salvo ritagliarsi una posizione duratura nelle case, nei luoghi in cui si lavora, in cui si mangia, in cui si maneggiano cibi e bevande, nelle piccole collezioni senza grandi numeri.

1



Grandi scatole per prodotti da vendere sfusi. Anni '40.

E' una grande invenzione quella della banda in ferro, battuto fino a diventare una lamina, poi bagnata nello stagno. Un'invenzione che sembra debba essere ascritta ad artigiani in Boemia già nel XIV secolo, i quali usarono la latta, vista la malleabilità e l'economicità, per produrre non solo contenitori, ma anche suppellettili di casa, il cui prezzo permetteva anche agli strati più umili della popolazione la possibilità di usare stoviglie e posaterie. Un'industria artigianale che poteva servire vaste classi di persone, quelle che l'argenteria non potevano sapere neppure cosa fosse, e che perciò prese piede, varcando i confini della regione d'origine, per arrivare a fa protestare i fabbricanti inglesi di peltro nel XVII secolo, contro le importazioni di oggetti in latta dal continente.



Scatole per prodotti di farmacia. A sinistra una serie di caramelle italiane per la gola, a partire dagli anni '50. A destra, prodotti di farmacia anni '50 e '60 in alto, e sotto, le due scatoline rettangolari provengono dal mercato americano; a sinistra l'aspirina e a destra preservativi, pubblicizzati con l'immagine dei raccoglitori di gomma.



A sinistra, scatola di biscotti, e a destra biscotti per l'infanzia. Fine anni '40 inizio anni '50.

In ogni caso, là dove era nata la latta – o banda in metallo stagnata – le miglierie nella lavorazione e nel prodotto finito ne hanno segnato la storia, tanto che ancora oggi, le scatole di latta più pregiate dal punto di vista artistico e tecnico, provengono dall'area germanica. Per tre secoli, dall'inizio del Seicento fino a tutto l'Ottocento, le latte migliori furono prodotte in Germania, e non comprendevano solo contenitori atti a conservare i cibi a lungo, ma anche oggetti d'uso e giocattoli. Nel Settecento l'Inghilterra impose dazi tanto alti sulla latta importata, da favorire finalmente una propria produzione, che di miglieria in miglieria colmò ben presto la mancanza di esperienza iniziale. Gli Stati Uniti arrivarono alla medesima soluzione alla fine dell'Ottocento.



Scatola campione di biscotti, anni '40, sopra e sotto, ove è indicato *free sample*.

In Inghilterra, nel pieno dei secoli dell'industrializzazione, si sviluppò una lavorazione che portò gradualmente alle eccellenze oggi tanto apprezzate dai collezionisti. Piccole imprese artigiane si unirono, ciascuna con la propria specializzazione, e si stabilirono in punti serviti dall'acqua in modo da poterne sfruttare la forza per i magli che formavano il metallo in lamine. Lo stesso prodotto finale si differenziò gradualmente passando da oggetti casalinghi a contenitori specifici, non solo per i cibi ed eventualmente per medicinali, ma anche per carburanti e oli, tanto che durante l'Ottocento la domanda di latte crebbe del 150% almeno, percentuale che arrivò al suo massimo dopo il 1850 con l'introduzione delle macchine a vapore per produzioni sempre migliori. Tra le innovazioni vi fu l'importante sostituzione del ferro con l'acciaio nell'anima del prodotto, che aveva così bisogno di un bagno di stagno molto più sottile.

Un'ulteriore miglieria importantissima nella produzione di latta sarebbe avvenuta dopo il 1930, con l'invenzione del metodo elettrolitico per il bagno di stagno, il che culminò in una produzione completamente automatizzata, soprattutto dopo gli assestamenti di risulta delle guerre mondiali, e lo sviluppo del mercato – fino al supermercato - come lo conosciamo oggi.



Scatola per assortimento biscotti, probabilmente degli anni '40 o '50, di produzione italiana. Equivalente delle scatole campionario di altre aziende nordeuropee.

Una storia che non c'è

Tecnicamente, l'industria conserviera per i cibi prese piede nel XIX secolo grazie anche alle spinte di tutti i governi poiché il numero di guerre in corso, nel secolo d'oro del colonialismo, portò a una ricerca costante per il trasporto di cibi pronti per le razioni militari. Perciò il pionierismo nella fabbricazione di latte per la conservazione dei cibi toccò l'esercito inglese con la guerra di Crimea (1853-56), e quello americano con la guerra civile (1861-65).



A sinistra l'evoluzione di un prodotto di farmacia, caramelle per la gola, italiane, a partire dalla fine degli anni '40. A destra, scatoline per prodotti da ferramenta. Anni '40 e '50.

Sia gli eserciti che la marina avevano scambi di esperienze fin dal Seicento, con ricerche conseguenti, dovendo contare, durante gli spostamenti, quasi esclusivamente su cibi conservati. Napoleone, particolarmente attento e coinvolto nell'argomento, fece sviluppare a partire dal 1809 il metodo inventato dal cuoco e pasticcere Nicholas Appert, con la conservazione dei cibi in vetro sottovuoto. Sistema che aveva un difetto di durabilità dal momento che i tappi erano di sughero, e quindi anche se incerati, diventavano gradualmente permeabili. Poiché Appert aveva ceduto il suo brevetto al commerciante inglese Peter Durand, questi lo brevettò subito nel 1810, quindi cedette i diritti anche ai conterranei Bryan Donkin e John Hall, i quali brevettarono nel 1812 il metodo del sottovuoto attraverso il calore con contenitori in metallo che avevano una valvola con un foro in cima, che doveva essere sigillata immediatamente a fine cottura. L'idea era stata sviluppata partendo da quella sostenuta da Napoleone, ed ebbe un grosso successo per equipaggi ed eserciti, così che i cibi in scatola di metallo sottovuoto furono ben presto anche a disposizione del mondo civile in Gran Bretagna già dopo il 1830.



Scatola da farmacia di produzione tedesca, per prodotto sfuso del primo decennio del XX secolo.



L'invenzione ovviamente varcò anche l'Atlantico, poiché negli Stati Uniti gli spostamenti attraverso territori non ancora mappati, potevano avvenire contando su scorte di cibi conservati, così pure per i coloni che si avventuravano verso i territori dell'ovest, ancora non toccati dalla civiltà. Il sottovuoto in vetro venne brevettato negli Stati Uniti nel 1819, ma la crisi finanziaria dovuta a speculazioni, che toccò il paese nel 1837, portò a sostituire il vetro con il metallo stagnato. Il successo fu tale che nel 1880 i negozi erano pieni di scatole o caddy¹ in bella vista; sia per vendere derrate sfuse (da scatole di latta di circa quattro chilogrammi), sia per scatole di minori dimensioni, adatte alle scorte conservabili di una normale famiglia. All'epoca tutto viaggiava in

¹ Si tratta di vocabolo di ignote origini precise proveniente dall'Indonesia, che indicava in origine un peso di circa mezza libbra, ovvero poco più di due etti. La quantità che ancora contengono la maggior parte delle scatole in latta per il tè delle marche in commercio. Cfr: <http://www.endasravenna.it/wp/pagine-darte/il-fascino-della-teiera/>.

latta negli Stati Uniti, dal tabacco alla carne, dalle caramelle ai medicinali. Le latte venivano decorate con immagini pubblicitarie molto vistose per ovvi motivi commerciali, coperte da etichette in carta appositamente studiate per i marchi da evidenziare, per i colori che dovevano renderle ben visibili, per le decorazioni che dovevano invogliare all'acquisto.



5

Scatola da drogheria per prodotto sfuso. Anni '50.

Per le etichette si distinse soprattutto la Gran Bretagna, in particolare con le scelte della Huntley & Palmers, azienda tuttora importantissima, che tra il 1822 e il 1841 sviluppò le grandi scatole da negozio cubiche, quelle dei biscotti di circa 30 cm x 30 cm x 30 cm. Anche nel loro caso la scatola fu un prodotto di successo nato dall'unione di più attività artigianali: la produzione di biscotti da parte di un fornaio, e quella di latte, opera di un parente del fondatore che aveva il laboratorio sulla stessa strada del fornaio. Le grandi scatole da biscotti per le drogherie, che potevano vendere il prodotto sfuso, erano cubiche, con una capacità di 10 libbre circa (4,5 kg). Col tempo sarebbero state fabbricate soprattutto in formato rettangolare per un miglior stivaggio nel trasporto ferroviario. Se all'inizio le etichette erano state vistosamente rosse, gradualmente vennero ampliate sia le decorazioni che la varietà di tinte forti impiegate. La grande scatola dei biscotti in drogheria diverrà una vera e propria pubblicità, che puntava su una memoria gradevole, e poteva essere resa per venir riempita di nuovo.



Scatola per prodotti termali, probabilmente degli anni '30. La scritta laterale dimostra l'uso delle scatole di latta come contenitori di sicurezza per la spedizione.

La tentazione della collezione

La collezione delle scatole di latta iniziò presumibilmente con le belle scatole da drogheria per biscotti e dolci della Huntley & Palmers, presto imitate da tanti altri biscottifici. La possibilità del vuoto a rendere aprì la via anche alle prime contraffazioni, date le etichette originali in carta, facilmente sostituibili. Vennero così in uso etichette eleganti in metallo applicate con rivetti sulle scatole; eventualmente si ebbero anche etichette in carta a rilievo ben incollate, ma da quanto si può capire dai rari pezzi rimasti risalenti alla metà dell'Ottocento, venne preferita soprattutto la pittura, insieme alla decalcomania, presentata alla fiera di Londra del 1862 da Benjamin George. Le scatole, con un'immagine semplice, di solito esotica o comunque suggestiva che richiamava il prodotto, furono la base di etichette a loro volta dipinte, con il nome della varietà e/o il numero della stessa secondo il catalogo del produttore, come un *Ceylon Tea N° 5*. Per velocizzare il processo di etichettatura e decorazione pubblicitaria, si arrivò anche a colorare uniformemente le scatole di base, su cui poi venivano applicate decalcomanie resistenti. E' verso il 1840 che compaiono normalmente anche scatole regalo, da riempire coi prodotti scelti a peso. Decoratissime, con costumi tipici, battaglie famose, conquiste, paesaggi, e dalle forme svariate, divennero un oggetto adatto ad essere regalato per sdebitarsi di inviti in tutto il mondo occidentale, ma anche nelle colonie dove il commercio occidentale si imponeva. Risale alla fine dell'Ottocento la realizzazione di scatole a forma di orologio, indicante un minuto prima della mezzanotte, utili per Natale e Capodanno. Alle colonie le scatole della Huntley & Palmers arrivarono anche come contenitori per Bibbie per i missionari. Laggiù la latta fu l'unico materiale resistente agli attacchi delle formiche dell'Uganda, ghiotte di carta... In Africa vennero riutilizzate come materiale per foderi per spade nel Sudan; altrove divennero lamelle per strumenti particolari, o trasformate in tamburi. I militari alle colonie le usavano per mantenere asciutte le cartucce, e celebre rimane il rimpatrio della salma del principe Enrico di Battenberg, morto il 20 gennaio 1896. Il suo corpo, dopo la morte di malaria mentre era su un incrociatore al largo della Sierra Leone, venne conservato in alcol all'interno di una scatola stagnata fabbricata sul momento unendo varie latte grandi da biscotti, e spedito all'isola di Wight, nella cui cattedrale venne sepolto.



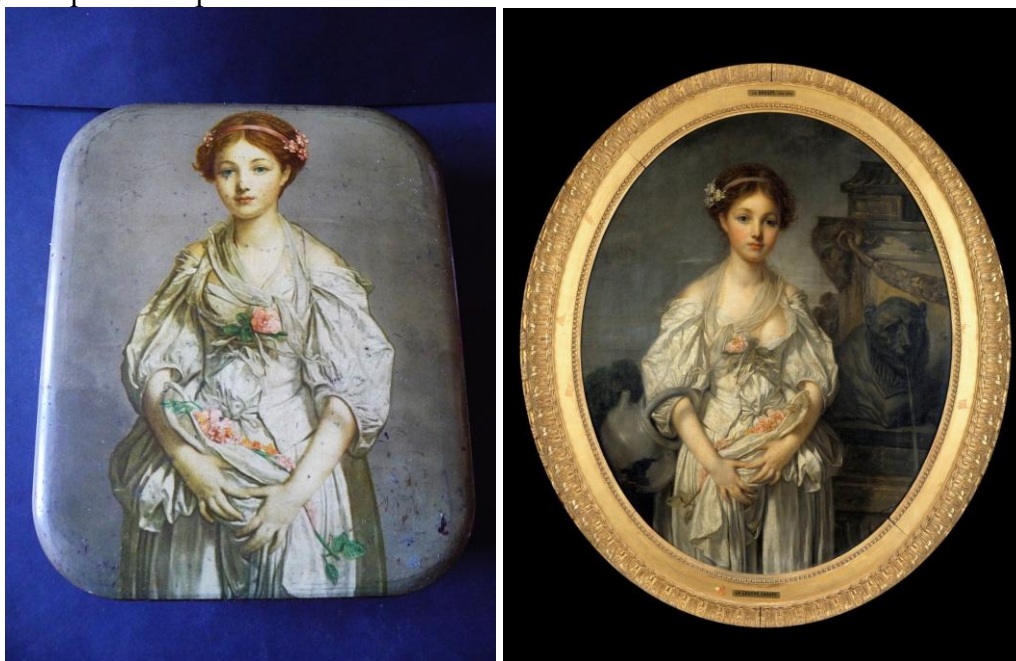


Scatole per tabacco. Alla pagina precedente scatola di produzione nepalese, per il betel da masticare. Qui a fianco, varie scatole di tabacco, anni '40 - '60.

Si sarebbe arrivati alla litografia con un brevetto del 1877, grazie a un disegno prima su cartoncino (col tempo si sarebbe usata una base di gomma), con una gelatina fotosensibile poi stesa sul foglio di metallo. La litografia fu normalmente in uso dopo il 1890, con tecniche miste per colorare i rilievi, e nello stesso periodo vennero di moda le scatole a forma di giocattolo, combinando più pezzi di latta litografata. Ad esempio mulini, con le pale mobili, casette, trottole, veicoli, animaletti,

7

cestini. Ma restano, per la seconda parte del XIX secolo soprattutto le grandi latte cubiche che erano riutilizzabili, sia per rifare scorte di prodotto, che come contenitori in casa quando i prodotti cambiavano e la drogheria doveva far posto ai prodotti di nuove aziende, più richiesti o più vantaggiosi. La Huntley & Palmers che aveva avuto la possibilità di stampare e forgiare le scatole per i propri prodotti in autonomia, fornì anche scatole di buon livello per altre marche. Le scatole, con le etichette elaborate e colorate, divennero un mezzo per attivare una memoria atta a far aumentare l'acquisto del prodotto.



A sinistra, scatola italiana da caramelle, con la riproduzione parziale di un quadro di genere: *La brocca rotta*, (Jean Baptiste Greuze, 1725 - 1805).

Negli Stati Uniti invece, l'ampiezza del mercato privo di condizionamenti, favorì lo sviluppo di numerose fabbriche di contenitori in latta di infinite forme, per qualunque tipo di richiesta. L'effetto pubblicitario fu ottenuto piuttosto ingigantendo i marchi, mentre per superare la concorrenza nella produzione dei contenitori, molti piccoli produttori si unirono, per esempio i 23 che nel 1901 fondarono la American Can Company, che entrò sul mercato in maniera da spazzare via altri piccoli produttori, fino a dover essere fermata con una legge antitrust nel 1916. Tuttavia il mercato era talmente vasto che anche le piccole aziende artigianali rimasero in piedi. La vastità del territorio e le

difficoltà di spostamento sempre presenti, portarono a un'espansione dell'uso di cibi in scatola dopo la prima guerra mondiale. Già all'inizio degli anni Venti, le aziende che producevano latte cominciarono ad interessarsi delle produzioni agricole, in modo da poter seguire il prodotto fino a creare un rifornimento ciclico, alla giusta stagione, che altrettanto ciclicamente muoveva la produzione di latte con etichette adeguate di volta in volta, e manteneva il mercato costantemente fornito.



A sinistra, caddy da tè (anni '60 – '90); a destra, caddy campione da tè (anni '70).

La litografia su zinco, nata da esperimenti del 1818, nel 1895 dettò le regole che uniformarono anche i formati dei contenitori. Contemporaneamente l'Inghilterra vittoriana, oltre a favorire lo sviluppo di porcellane per il tè acquisì la moda delle scatole di biscotti regalo, con decorazioni eventualmente esclusive, che si arricchivano con edizioni speciali e limitate per le festività. Oggetti ricercati da riutilizzare in casa felicemente, e già da collezionare. Le grandi case dolciarie fecero produrre anche scatole per poche onces di prodotto, decorate finemente quanto vistosamente, che venivano vendute come campione, o date in omaggio per acquisti consistenti. Qualunque drogheria, e non scordiamo le farmacie, a partire dal 1861 poteva realizzare le proprie scatole con etichette di carta pubblicitarie su cui veniva pagato un dazio. La stampa litografica, brevettata, fu attiva dal 1877.



A sinistra, caddy da tè di fabbricazione sovietica (anni '70). A destra, lattina da birra in forma di bottiglia, collezionabile (anni '80).

Parallelamente alle latte e lattine per prodotti asciutti (tè, biscotti), e per prodotti umidi (fagioli, ananas), continuarono a sviluppare migliorie ad ogni livello per la conservazione. Le prime scatole di caramelle medicinali svizzere comparvero attorno al 1920. Va notato che con la prima guerra mondiale la produzione di latte per cibi calò perlomeno di due terzi tra il 1913 e il 1915 per la richiesta di metalli per armi e strumentazioni militari. E in effetti, alla fine del periodo, le poche scatole realizzate finite nelle collezioni parlano di guerra, con forme a borraccia, o a garitta.



Scatola da drogheria per bustine di lievito. Anni '50/'60.

La birra per esempio, ebbe contenitori in latta altamente impermeabili e resistenti agli agenti chimici, ma solo dopo il 1930. Alle lattine che conosciamo oggi per ogni tipo di bevande, con l'anima in alluminio e la parte superiore apribile, si arrivò negli anni Cinquanta e nel decennio successivo vennero inventati gli occhielli per l'apertura, che dopo un altro decennio vennero realizzati affinché restassero solidali con la lattina; prodotto che ormai era di un alluminio leggerissimo e facilmente stampabile.



Scatola per la scorta di tè. Esercito britannico, seconda guerra mondiale.

Quanto alle scatole vere e proprie si arriva all'acciaio con copertura in materie sintetiche al posto dello stagno. Nonostante il mercato della grande distribuzione richieda contenitori che sopportino meglio gli spostamenti in plastica o carte robuste, molto facilmente adattabili ad ogni tipo di prodotto, le scatole di latta continuano ad occhieggiare dagli scaffali, soprattutto per le feste, e durante l'anno per dare un valore aggiunto a versioni speciali per i prodotti che contengono. Un esempio sono le scatole di biscotti danesi, che dal 1966 sono presenti ovunque con la stessa forma e colore di base: rotonde, col fondo blu, e paesaggi danesi riprodotti fotograficamente o con disegni. La pubblicità imponeva già, dall'avvento della televisione, l'uso di fotografie che unite ai marchi delle aziende in accostamenti più semplici prendevano il posto delle incorniciature elaboratissime di pochi decenni prima. Le scatole di biscotti o caramelle da regalo, sempre le più diffuse, vennero semplificate portando il marchio sui quattro lati, e sul coperchio una bella foto pubblicitaria del prodotto, oppure immagini d'arte. L'uso di proporre quadri e immagini d'arte risaleva già al periodo a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, e comprendeva anche cineserie o altri esotismi, che gradualmente fecero optare le aziende anche per l'ingaggio di artisti moderni, come Alphonse Mucha in Francia, o Maxfield Parrish negli Stati Uniti.



A sinistra, vassoio commemorativo della Coca Cola (replica anni '70); a destra, scatole per caramelle in forma di casette (anni '80).

Le scatole di latta restano per una specie di rassicurante abitudine, oggetti collezionabili, desiderabili, il cui riutilizzo come contenitori per altro è una specie di amata giustificazione all'acquisto, grazie ai colori e alle immagini rassicuranti ormai per lunga tradizione. Forse lo smarrimento generale dopo la prima guerra mondiale contribuì a fissare il gusto delle belle scatole riecheggianti il bel tempo che fu, con decori vezzosi, artistici, ridondanti, orientalistici, costantemente ripresi o reinventati.



A sinistra, scatola da biscotti italiana, anni '60; a destra alcune scatole danesi per biscotti da esportazione degli anni '70 e '80.



Scatole regalo per caramelle. A sinistra anni '50 e a destra, anni '60.

Dato che i prodotti in latta costano più degli stessi sfusi, o in altri imballaggi, è normale la spinta alla loro conservazione e riutilizzo per altro, in casa. Il più comune è – e rimane da sempre - come scatole per materiali da rammendo.



Scatola per caramelle alla frutta giapponese della Sakuma. A sinistra l'aspetto normale della scatola, dagli inizi del XX secolo. A destra l'edizione speciale degli anni '80, realizzata in omaggio al film d'animazione *Una tomba per le lucciole* (*Hotaru no haka*, di Isao Takahata, 1988). Prodotto famoso, la cui azienda ha chiuso purtroppo in anni recenti, nel film è un mezzo di sopravvivenza che il piccolo Seita dà alla sorellina Setsuko, per tentare di superare la fame, una volta rimasti orfani e soli durante il secondo conflitto mondiale. Alla morte inevitabile della piccina, Seita, dopo aver preparato alla meglio una pira funeraria della sorella, ne raccoglie le ossicine dentro la scatola che lei aveva tanto amato. Quando anche il bimbo morirà d'inedia, mentre un netturbino ne sposta il cadavere, la scatola cade aprendosi, e ridando vita allo spirito della piccola Setsuko, che corre ad accogliere il fratello.



A sinistra, scatole italiane per caramelle, anni '50 e '60; a destra, scatole per cacao: Van Houten è una riproduzione di originali storici realizzata negli anni '80, l'altra è di produzione italiana, fine anni '40 inizio anni '50.

BIBLIOGRAFIA

Biscotti, a cura di Graziella Buccellati, Milano, FMR, 1982.
 Clark Hyla M., *The Tin Can Book. The can as Collectible Art, Advertising Art & High Art*, New York, Tree Communications, 1977.
 Spinelli Anna, *La cucina dei pirati. Marosi, amaretti, marasche e mariuoli*, Ravenna, Fernandel, 2009.
 Spinelli Anna, *La cantina dei pirati. Liquori, spezie, bevande, ricette*, Fernandel, 2012.



A sinistra, scatola portaoggetti in forma di auto (anni '80); a destra, scatole americane da drogheria (anni '50 – '80).

SITOGRAFIA

Wikipedia (Tin box); Laeckerli-huus, historical biscuit tins; Reading Museum, exhibitions, Huntley & Palmers; biscuitpeople.com, Biscuit-Tins.



Qui sopra a sinistra scatola da biscotti per l'infanzia italiana, inizio anni '50. A destra scatole per caramelle e dolci vari, anni '60 - '90. L'ultima in basso a destra conteneva caramelle di resina di *mastica*, prodotto in uso da secoli nelle isole del Mediterraneo orientale.



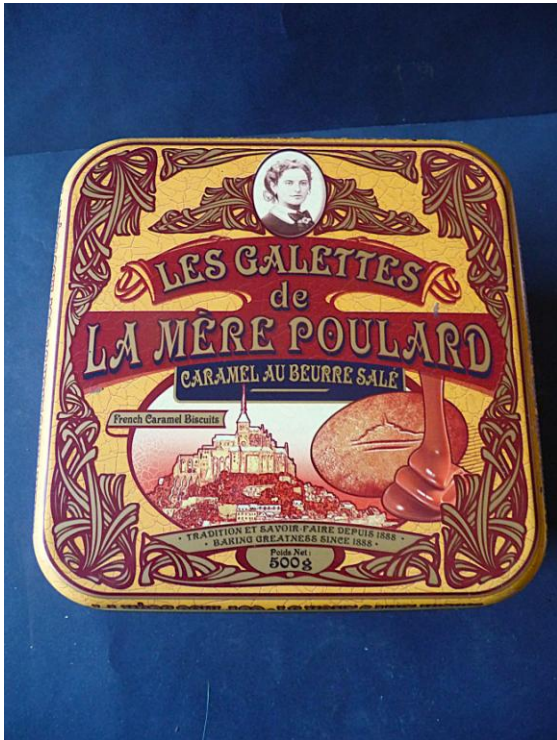
Qui sopra, a sinistra scatole di latta tedesche per dolci, decorate a rilievo (anni '80); a destra scatola inglese da regalo per biscotti (anni '60).



Scatola per dolci italiana, anni '80, che mantiene le immagini storiche della ditta produttrice.



A sinistra scatola inglese in edizione speciale natalizia della Cadbury (anni '90), che già suggerisce la destinazione tipica finale delle scatole di latta. A destra, scatola per biscotti italiana, stesso periodo, con richiami alle origini dell'azienda produttrice, a sottolineare la continuità di buona produzione.



A sinistra, scatola francese per biscotti di eccellenza, che mantiene anche nel XXI secolo l'impostazione pubblicitaria classica. A destra, contemporanea scatola per biscotti inglese, con l'immagine pubblicitaria rinnovata, che mantiene il marchio originale in formato ridotto.

Immagini da collezione privata.